

NAZIONALE. L'ala della Samp ritrova una maglia da titolare dopo il gran rifiuto di Usa '94

L'ultima sfida di Lombardo il trasgressore

Attilio Lombardo, ala destra della Samp, ha ricucito lo «strappo» con Sacchi. Aveva chiesto di essere escluso da Usa '94 perché non riusciva ad assimilare gli schemi della Nazionale. Da domani vuole ripagare la fiducia del tecnico.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ KIEV Gli schemi possono far paura. Arrigo Sacchi può sembrare un orco e gli allenamenti con la maglia azzurra possono essere una sofferenza. Detto questo a Kiev dove la gente fatica a sbarcare il lunario ed è meglio un uovo oggi perché domani potresti non aver nulla da mangiare può sembrare imminente. L'anti vigilia di Ucraina Italia ci consegna però questa piccola storia che ha per protagonista un ragazzo del nostro football Attilio Lombardo (che si sa non è certo l'ultimo arrivato del nostro panorama calcistico). Nel suo ruolo alla destra è fino al migliore del campionato. Nella Sampdoria è uno dei calciatori di maggior prestigio. Nel prossimo calcio-mercato potrebbe e dovrebbe essere uno dei protagonisti. La Samp infatti smobilizza e l'Attilio è braccato da tre club di prima scelta: Milan, Parma, Juventus. Ma questa è un'altra storia e la racconteremo dopo.

La storia più bella è quella di un giocatore che poco prima del mondiale ammazza il telefono per parlare con Sacchi. «Pronto? Mister mi scusi ma non vengo negli Usa. Mi dispiace i suoi schemi mi fanno venire il mal di testa. Non ci capisco niente, non voglio fare brutte figure».

Lombardo con il cappellino Nike calato fin sopra gli occhi per coprire la testa ormai calva, è seduto su una poltrona dell'albergo che ospita la Nazionale. L'edificio è un enorme cilindro di cemento con un orrore dell'architettura del «grande fratello» ma Lombardo ha altro a cui pensare. In una saletta dell'ottavo piano don Arrigo Sacchi ha praticamente ufficializzato la sua presenza in campo contro gli ucraini. Quando un radiouronista Rai gli comunica la notizia, Lombardo vacilla, deglutisce a fatica, le pupille si dilatano. Un attimo di sbandamento poi si ricompone e torna raccontare la sua storia vedendo però alla televisione le partite del mondiale mi sono chiesto: possibile che debba perdere la Nazionale solo perché non so adattarmi al suo gioco? Con Sacchi non ho problemi con i giocatori va tutto bene, allora significa che sono io che devo cambiare. Beh, insomma ho iniziato la stagione con il desiderio di riconquistare questa maglia. Pensavo che dopo aver rinunciato al mondiale sarebbe stata un'impresa difficile. Invece un bel giorno squilla il mio telefono. È Carlo Ancelotti. Mi dice: «Sai che è Sacchi che vorrebbe parlarci». Capisco il messaggio e mi do da fare. Così mi ritrovo in Nazionale. Ed eccomi qui a Kiev».

Un salto all'indietro. Attilio perché tutte quelle difficoltà a capire il gioco di Sacchi? «Perché io ero e sono abituato ad un altro tipo di calcio. Nella Sampdoria dove ormai mi trovo da sei anni ho sempre giocato a uomo. E poi io sono un muscolatore che va dove lo porta no le gambe e l'istinto mentre qui in Nazionale bisogna seguire certe regole. Ho faticato molto a capire le teorie di Sacchi. Quando mi avevano avevo una gran paura di sbagliare. E quando si andava in campo per la partita la paura aumentava». E magari Sacchi era l'orco cattivo. «Ad un certo punto pensai anche questo. Però dopo il mondiale ho capito che dovevo superare questo muro. Ora sento di potercela fare. Sto vivendo il momento migliore della mia carriera sarebbe assurdo fallire in Nazionale».

Già il futuro. Ne vogliamo parlare? «Certo ma ancora non ci ho capito nulla. Un giorno leggo sui giornali che sarò ceduto al Parma. Un altro giorno mi ritrovo alla Juventus. Un altro ancora sono del Milan. Roba da farsi: venire il mal di testa così poco tempo fa ho telefonato al presidente della Sampdoria Mantovani e gli ho chiesto spiegazioni. Ci vedremo presto ma ho promesso. Ancora non ci siamo incontrati e intanto le voci continuano a circolare. Le possibili destinazioni sono di prima scelta ma se dovessi indicare una preferenza mi orienterei sulla squadra

Arrigo Sacchi: «Lasciatemi il diritto di esistere»

Quale nazionale, domani, contro l'Ucraina? La formazione è nelle mani dei medici. Ieri, Albertini e Maldini hanno saltato l'allenamento. Casiraghi ha lavorato in maniera blanda e solo oggi, test decisivo, parteciperà alla partita. Sta invece meglio Minotti. Morale, si dovrebbe vedere questa squadra: Peruzzi, Bonarivo, Carboni, Albertini (Di Matteo), Maldini, Minotti, Lombardo, D. Baggio, Casiraghi, Zola e Ravenna. Il vero problema è Albertini, il più in ritardo nella tabella medica. Sacchi è tornato sulle panchine con la stampa: «Rivendico il diritto di esistere». Ha risposto anche all'avvocato Agnelli, che lo aveva stuzzicato sul caso Viali. «Se lo lascio a casa, faccio gli interessi della Juventus».

L'allenamento di ieri, previsto al mattino, è slittato al pomeriggio per un contrattempo avvenuto domenica sera all'aeroporto di Kiev: il ritardo dello sdoganamento delle casse di pomodori al seguito della squadra.



Attilio Lombardo

che l'anno prossimo disputerà la Coppa dei Campioni. Come dice come dice il campionato Juventus.

PUGILATO. L'ex campione «rompe» con il suo promoter

■ NEW YORK Non c'è ancora il clima di un quotidiano americano. Mike Tyson ha deciso di mettere fine a questo rapporto e di vendere il pugilato al pubblico. Il contratto con il promoter Wex è stato annullato. Tyson ha deciso di vendere il pugilato al pubblico. Il contratto con il promoter Wex è stato annullato. Tyson ha deciso di vendere il pugilato al pubblico. Il contratto con il promoter Wex è stato annullato.

Tyson licenzia Don King?

■ NEW YORK Non c'è ancora il clima di un quotidiano americano. Mike Tyson ha deciso di mettere fine a questo rapporto e di vendere il pugilato al pubblico. Il contratto con il promoter Wex è stato annullato. Tyson ha deciso di vendere il pugilato al pubblico. Il contratto con il promoter Wex è stato annullato.

Calciatori in fuga: l'Ucraina rimpiange i tempi di Blokhin

DAL NOSTRO INVIATO

■ KIEV Che cosa è stato il calcio ucraino lo dice una giornata di vent'anni fa. Era il 8 giugno 1975 e a Mosca l'Urss batte in amichevole l'Italia di Furio Bernardini. Quell'Urss era in realtà l'intera squadra della Dinamo Kiev travestita da nazionale sovietica. C'erano Rudakov (portiere) e Konkov e era no Kolotov e era soprattutto Oleg Blokhin il più grande talento espresso dal football ucraino. 432 presenze e 211 gol nel campionato sovietico. 109 partite e 42 reti in nazionale. Pallone d'oro nel 1975. La Dinamo Kiev aveva conquistato da pochi giorni la Coppa delle Coppe superando in finale gli ungheresi del Ferencvaros, e quel giorno indossando la maglia dell'Unione Sovietica gli ucraini batterono 1 a 0 l'Italia di Zoff, Facchetti, Capello e Chinaglia. La rete della vittoria fu segnata da Anatolij Konkov ai 63. Vent'anni dopo Konkov è l'attuale allenatore dei prossimi avversari degli azzurri. Naturalmente in panchina sedeva un ucraino. Era Valery Lobanovskij il santone del calcio sovietico inventore del football del Duemila.

Che cosa è il calcio ucraino oggi lo spiegano la fuga in massa dei migliori talenti e i pessimi risultati ottenuti dalla nazionale. L'indipendenza ottenuta nel dicembre 1991 non ha migliorato le condizioni di vita generali. Anzi c'è stato un terribile peggioramento. L'economia è a pezzi, il salario medio mensile oscilla tra gli 8 e i 12 dollari. La moneta locale il cupone vale meno di un centesimo di lira. L'Ucraina era il granaio dell'Unione Sovietica, oggi è un problema sfamare la gente. L'industria che era prevalentemente a carattere bellico è ferma. C'è miseria. C'è un alto tasso di criminalità. Il calcio è stato travolto dalla crisi, perciò i migliori interpreti del football ucraino sono emigrati. Molti di loro hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza russa come Oleg Salenko (che segnò cinque gol in una sola partita nel mondiale Usa '94, Russia-Camerun 6-1) come il centrocampista Viktor Onopko o come l'attaccante Sergij Yuran. Altri come l'ex sampdoria Michailchenko e il bomber Protasov non hanno tradito le origini, ma sono inutilizzabili perché giocano all'estero (Michailchenko in Scizia, Protasov in Giappone) e la Federazione ucraina non è in grado di pagare le spese di viaggio.

Gli allenatori della nazionale (in tre anni sono già stati cinque) devono quindi accontentarsi di quanto passa il convezio. Il miglior giocatore è Viktor Leonenko, attaccante della Dinamo Kiev, un siberiano. È infatti nato nella lontana Tjumen, ma la famiglia si trasferì a Mosca quando era bambino e Leonenko iniziò la carriera da calciatore nella capitale russa. Con il dissolvimento dell'Unione Sovietica Leonenko non volle tradire le origini e scelse la nazionalità ucraina. Premiato due volte come miglior giocatore ucraino, Leonenko si comporta da zar del pallone. Guadagna bene: 2 mila dollari circa, va in giro in una Kiev dove possedere un'automobile è un lusso a bordo di una Mercedes 500 cabriolet. Fa il despota con i compagni: «Io sono il più bravo, voi siete poca roba». Un bel carattere, il tipico giocatore spacca spogliatoio, eppure la nazionale non può rinunciare al suo talento.

I risultati dell'Ucraina in tre anni di attività sono stati scarsi. L'esordio assoluto il 29 aprile 1992 fu deprimente: sconfitti in casa con l'Ungheria per 3 a 1. Da allora l'Ucraina ha disputato 17 partite. Lo score non è esaltante: cinque vittorie, cinque pareggi e sette sconfitte. Nel campionato europeo la squadra di Konkov battuta sabato scorso 4 a 0 dalla Croazia è a quota 4 punti. In campionato domina la Dinamo Kiev campione nel '93 e nel '94. La serie A è a 18 squadre. La B a 20. Lo stadio nazionale (dove domani sarà disputata la partita contro l'Italia) è l'imponente «Respublikanski» costruito dalle giovani brigate comuniste nel 1923 e dalla capienza di 100 mila spettatori. Un monumento dei bei tempi che furono contro l'Estonia lo scorso 13 novembre ci furono appena 500 spettatori. C'era una volta il calcio ucraino. □ S.B.

IL CASO. Baseball, un quindicenne di Perugia sevizato dai compagni sul pulmino. Bruciature alla schiena per la «matricola»

PAOLO FOSCHI

■ Un ragazzo di 15 anni è stato sevizato dai compagni (più o meno coetanei) della squadra di baseball sul pulmino che riportava tutti a casa dopo una partita in trasferta a Grosseto del campionato italiano juniores. Un atto di nonni sono squadrismo avvenuto il 10 giugno che ha costretto la vittima a ricoverarsi alle cure dei medici del policlinico della sua città. Perugia dovrà stato giudicato guaribile in pochi giorni. I protagonisti della vicenda sono - a quanto pare - 78 giocatori delle giovanili della Libertas Baseball Perugia. In pratica i veterani della squadra che se la sono presa con la «matricola». Risultato: la «matricola» alla fine del viaggio è ritornato e ritrovato con schiena e glutei segnati dalle bruciature e con tanta rabbia (e paura) in corpo. Ora la polizia ha sequestrato un'auto denunciata presentata al padre del ragazzo indagato. Libertas Perugia ha

sospeso tutti i componenti della squadra in attesa di accertare i fatti. Secondo la prima ricostruzione fornita alla stampa dal padre del ragazzo ma non confermata dalla Squadra mobile gli «anziani» della squadra non appena iniziato il viaggio di ritorno avrebbero prima sbeffeggiato il più «inesperto» compagno e poi lo avrebbero mobilitato per sottoporlo a quel che nelle intenzioni forse doveva essere un semplice e goffo esorcismo di «mazzone» ma che poi si rivelò una vera e propria forma di violenza con la forza al quindicenne - che non ha avuto modo di difendersi - sono stati tolti gli indumenti. Poi i veterani hanno spertato sulla schiena e sui glutei del compagno di squadra alcune sagornette utilizzando anche degli accenditori per mixare la dose.

Durante una sosta del viaggio a Siena il ragazzo ha telefonato al padre di professione medico per

raccontargli quanta era accaduto poco prima. All'arrivo a Perugia quindi il padre ha aspettato il figlio e lo ha direttamente portato al Pronto soccorso del Policlinico dove ha anche segnalato l'episodio al posto fisso della Squadra mobile prima di presentarsi, una dettagliata denuncia alla Procura.

Com'è potuto avvenire tutto ciò senza che nessuno intervenisse. Semplice. Prima di tutto sul pulmino c'erano come accompagnatori solo l'autista e l'allenatore, un babo (in Italia da pochi sportivi) che probabilmente non si sono nemmeno resi conto della gravità di quanto stava accadendo. Anzi, magari hanno pensato che la grinta di confusione fosse la conseguenza del divertimento collettivo. Inoltre pare che nella squadra di baseball umbra per tradizione le «matricole» alla prima trasferta vengano segnate sui glutei con la firma dei compagni ad inchiostro con i pennelli usanza già questa di per sé discutibile. L'altro ieri però la si

tuazione è degenerata anziché l'inchiostro i veterani hanno deciso di usare il fuoco per «inchiostrare» la vittima di turno. Senza che i due accompagnatori siano intervenuti per evitare che ciò accadesse.

Adesso sia la polizia sia il direttore della squadra stanno cercando di capire se questo episodio sia il primo di una serie. E se il primo sia stato già superato il limite di tollerabilità di un gruppo di giovani di questa età. Si attende un'inchiesta di polizia e un'indagine della Squadra mobile. Si attende anche un'indagine della Squadra mobile. Si attende anche un'indagine della Squadra mobile.

definita traballante. Nelle ultime settimane prima della sua arcazione Tyson aveva ricevuto le visite di molti promoters e manager che gli avevano offerto contratti miliardari. Le voci di un mutamento nel suo staff si erano rinforzate ed in particolare si era fatto il nome di Burt H. Lewis come nuovo procuratore del pugile. Ma all'uscita dal carcere di Plainfield era riapparso Don King. Tyson aveva lasciato la prigione senza clamore e saluti partoriti. King era ancora una volta al suo fianco. Tuttavia l'espressione dell'organizzatore di capelli «lettri» in un'era delle più felici come il momento avrebbe forse preteso. Forse perché quella mattina ad Indianapolis anche King aveva visto un segnale nuovo. Tyson indossava un berretto bianco simbolo dei musulmani in preghiera. Secondo il «New York Post» è stato un King ad ordinare alla camera di dirigersi verso la moschea del Centro Islamico di Indianapolis. King avrebbe voluto andare direttamente all'aeroporto dove era in attesa un aereo privato che lo avrebbe riportato in Ohio. Un altro segnale di cambiamento. Tyson lo ha dato quando dopo la preghiera ha accettato di consumare la prima colazione con l'imam della moschea. Speed Speed e di posare in una foto con Sledge e i suoi 15 figli. Durante la detenzione il pugile aveva già mandato segnali di voler chiudere col suo turbolento passato. «Ho avuto le donne che volevo - disse una volta all'Esquire - il miglior champagne, gli alberghi più eleganti, le automobili più costose e i pranzi più squisiti ed ora eccomi qui in galera». A proposito del servizio che «Showtime» avrebbe dovuto realizzare a casa di Tyson nel primo giorno di libertà del pugile il «New York Post» scrive che King aveva raggiunto un accordo con l'imminente che prevedeva un compenso di 20 milioni di dollari. Il servizio avrebbe dovuto far parte di un documentario sulla vita dell'ex campione.